



📍 Sul palcoscenico
Marisa Laurito, direttrice artistica del teatro Trianon Viviani con le donne che ce l'hanno fatta. In platea gli studenti di dieci scuole napoletane

Chiaia Gynè, domani un concerto tutto al femminile

Un concerto di sole donne, domani, nella parrocchia della SS. Ascensione a Chiaia, alle 18.30. Sono musiciste e cantanti, artiste che fanno parte di Gynè – Piccola orchestra Ritmarte Lab. E che partecipano all'evento della rassegna "L'Arte in Piazzetta" un progetto che coinvolge l'associazione culturale Ritmarte Lab, la parrocchia di Chiaia e il Consolato del Brasile. Sulla scena Rosa Alba Cacciola pianoforte e voce, Martina Anno flauto traverso, Paola Sasso violino e Ylenia Attardi violoncello, con la partecipazione di Sofia Saggiomo al piano. Un viaggio tra musica d'autore di Maurizio Saggiomo, ballate e canzoni movimentate da scansioni ritmiche ricercate nella fusione tra Napoli e le sue influenze sonore.



▲ L'orchestra Gynè

L'intervista/1

Annalisa Fornari “Il mio futuro a rate da 43enne precaria in un call center”

di Tiziana Cozzi

Lo chiama “futuro a rate”. Un domani che non si può programmare, perché il lavoro precario non te lo concede mai. Lo dice sorridendo Annalisa Fornari, 43 anni, di Acerra, un marito e due figlie di 11 e 9 anni, impiegata amministrativa nel customer care della società Assist digital, con un contratto di somministrazione (per conto di un'agenzia interinale) a tempo determinato.

Annalisa, perché un futuro a rate?

«Perché lavoro in un'agenzia interinale e ho contratti che scadono ogni tre mesi. Fornisco un servizio di call center alle grandi aziende, come Eni Plenitude, rispondo al numero verde. Il lavoro mi piace ma è più che precario, ho rinunciato a qualsiasi stabilità. Credevo in un futuro diverso. Mi sono diplomata, volevo laurearmi all'Isef ma mantenermi fuori sarebbe stato difficile. Ho lavorato fin da subito, per 10 anni in un'agenzia assicurativa, poi mi hanno licenziato e ho cominciato ad arrangiarmi. Ho fatto doposcuola, call center ma pagavano pochissimo, 300 euro ma se non riuscivo a fare un certo numero di contratti al mese, non mi confermavano il fisso e pagavano 3 euro e 50 al giorno in media. Ho lasciato dopo un anno, ci rimettevo anche la benzina. Ho lavorato come call center per l'Inps ma solo per 3 mesi e non mi hanno più riconfermato. Poi ho cominciato il lavoro interinale, con contratti a termine».



▲ Precaria
Annalisa Fornari

La mia vita è un punto interrogativo perenne però sai che c'è la spesa da fare, il mutuo da pagare: un'attesa infinita

— ” —

hanno aiutato i nostri genitori...».

Come si vive così?

«Con un punto interrogativo perenne. La stabilità non c'è più però sai che c'è la spesa da fare, il mutuo da pagare e la tua vita che è diventata l'attesa infinita...».

Da una decina d'anni lavora a queste condizioni. Oggi cosa spera?

«Ho sempre sperato di firmare un contratto ma alla mia età, non so se sarà ancora possibile. Sinceramente mi costa non sapere nulla e stare lì ad aspettare fino all'ultimo giorno, non sapendo se ci sarà un futuro minimo per me. Non ho mai avuto santi in Paradiso, mi aspetto i contratti di mese in mese fino ad arrivare alla conclusione di questo viatico. Finalmente un contratto da firmare direttamente con l'azienda per cui sto lavorando, sarebbe bellissimo...».

E se non accadrà?

«Spero solo in una pensione minima, oppure se si aggrava la salute mi toccherà una pensione di invalidità ma spero sempre di poter lavorare».

Sarebbe stato diverso se fosse stata un uomo?

«Agli uomini si concede tutto: possono lavorare, senza pensieri per la famiglia, i bambini, la casa. Quindi, che dirle... certo che sì!».

Si è mai sentita discriminata sul luogo di lavoro?

«Ho lavorato per 10 anni in un'agenzia di assicurazione. Rimasi incinta della mia prima figlia e mi sentii dire dai miei capi, dopo essere rientrata dalla maternità: "Capiterà che ti potrai assentare perché resterai incinta di nuovo, goditi i figli, rinuncia a lavorare..."». A quante donne è successo? Credo a tante, come me».

Alle sue figlie cosa raccomanda?

«Dico sempre che devono studiare, credere in qualcosa e inseguire i loro sogni, non voglio che si sentano escluse. Alle donne voglio dire di non scoraggiarsi mai, la vita è fatta di salite e discese. Che trovino ciò che a loro piace e ci credano sempre. La luce arriverà, prima o poi».

L'intervista/2

Stefania Pinto “Questa festa triste pensando a Ornella: che non diventi rito”

di Stella Cervasio

Inseparabili. Stefania Pinto, di 7 anni maggiore, aveva sempre fatto anche un po' da mamma a sua sorella Ornella. La trovò uccisa da 13 coltellate sferrate dall'ex compagno, Pinotto Iacomino, all'alba del 13 marzo 2021 nell'abitazione del quartiere Arenaccia. Lo scorso mese di gennaio la Corte di Assise di Appello ha confermato la condanna dell'uomo all'ergastolo.

Tre anni fa sua sorella è stata vittima di femminicidio. L'8 marzo era passato da poco, e ora è tornato. Che cosa è cambiato da allora?

«Non credo sia una festa, anzi è una ricorrenza tra l'altro triste, solo che può servire a scuotere gli animi per il rispetto e il valore che bisogna dare alla figura femminile. Ecco perché non mi sottraggo, io che non parlo quasi mai pubblicamente».

Basta una festa?

«Il rispetto dovrebbe esserci ogni giorno. Invece l'8 marzo è come la giornata della violenza sulle donne: ci sono passata, venni invitata a scuola di mia figlia per un incontro, ma mi sono resa conto che si dà importanza a pochi momenti, poi cade il silenzio assoluto. Anche oggi si crede che sia festa, ci si dà gli auguri ma non c'è motivo, e non ci si ferma un attimo a riflettere sull'importanza di un concetto (intanto si avvicina Daniele e dice alla zia che non vuole che vada in televisione). Ha sentito parlare di intervista e si oppone. Oggi mio nipote ha 6 anni, preferisce che io non parli della madre in pubblico».

A che punto è la vicenda giudiziaria?

«Il capitolo del penale è chiuso ed anche quello civile, con i 180 mila euro accordati a titolo di provvisionale per il risarcimento al bambino. Ora mio marito e io potremo finalmente adottarlo. È stato comunque doloroso, uno stillicidio per la famiglia, soprattutto nel secondo grado, quando ho partecipato da sola alle udienze e ci sono stati dei rinvii. Mio marito è venuto con me al momento della sentenza. C'è il terzo grado di giudizio da affrontare, ma per fortuna la mia presenza non è richiesta: io ho partecipato per rappresentare mia sorella e poi il bambino. Quanto ai soldi, nessuna somma equipara la perdita perché quello che è stato tolto al bambino non è quantificabile: la mamma, che anche in età adulta rispecchia la figura più importante della vita, figuriamoci un bambino. Daniele aveva tre anni, portava ancora il pannolino. Al momento dell'omicidio dormiva in un'altra stanza, ma le urla della mamma lo hanno svegliato. Quando arrivammo a casa di Ornella non lo trovavamo: era nascosto sotto le coperte con le mani sugli occhi. E mi disse: "Papà ha ucciso mamma e ha

rotto la casa". Queste forme di violenza fanno perdere anche la figura paterna e nella maniera più atroce: facendogli perdere la fiducia in chi avrebbe dovuto difenderlo mentre il terrore lo assaliva».

Adesso è un bambino sereno?

«Stiamo cercando di costruirgli intorno la serenità. Se mi guardo indietro mi rendo conto dell'enorme lavoro che è stato fatto. Quando me lo portai a casa, di notte si svegliava piangendo. Inizialmente reagiva al dolore con tanti capricci. Il 19 marzo compirà 6 anni, fa la prima elementare e a scuola è bravissimo, legge e scrive da 10. Gli amici, la famiglia e gli insegnanti mi dicono che lo vedono tranquillo».

Parla mai della mamma?

«La ricorda con tenerezza e dolcezza, a volte dice perché mi è successo questo? Domanda: "Perché mamma non c'è più?", e in quei momenti si aggrappa tantissimo a me, sento tutto il suo affetto, che è molto forte e reciproco anche con mio marito e i miei due figli di 19 e 13 anni, che lui chiama "fratelli". Il venerdì mio marito va a prenderlo a scuola e me lo porta in ufficio: oggi questo sarà il nostro modo di festeggiare».

Il suo ex cognato l'ha più rivisto?

«Solo alle udienze, era sempre presente. Ed è stata dura, ma ce l'ho fatta. Dopo quello che ho visto quella notte il resto può spaventarmi poco. Voglio ringraziare la sensibilità delle istituzioni, anche nelle aule di giustizia e i miei avvocati, il penalista Mino Capasso e Valeria Pessetti, che mi segue con professionalità e rispettando la nostra riservatezza».

Dopo questi dolori, c'è chi scrive libri, chi appare in tv. Lei no...

«Ognuno l'affronta come vuole, ed è ingiudicabile: si è costretti a prendere posizione, ma bisogna solo avere rispetto di ciò che si espone. Non si ha tempo né per l'odio né per il rancore, tanto non riportano indietro nulla e logorano. Mi auguro che mio nipote non cresca in quest'odio, ma capisca che ogni forma di prepotenza porta a subire conseguenze e di fronte a certi atti non si può tornare indietro, e non esiste pentimento».



▲ Sorelle inseparabili
Stefania e Ornella Pinto

L'8 marzo può servire a scuotere gli animi per il rispetto e il valore che bisogna dare alla figura femminile

— ” —